

Comuni calabresi reticenti nel fornire i dati alla Regione

# Depurazione, il mistero dei fanghi

## Smaltimento a rischio senza certezze sulla quantità prodotta I canali illegali potrebbero approfittare della poca trasparenza

**Francesco Ranieri**
**CATANZARO**

Una tracciabilità certificata dei fanghi prodotti dal ciclo di depurazione delle acque reflue. Potrebbe essere questa una soluzione all'incognita rappresentata dalla gestione di quello che è uno scarto di "lavorazione" derivante dalla depurazione delle acque reflue e che costituisce una delle criticità che da decenni caratterizzano il sistema di trattamento in Calabria. Non sono pochi infatti gli impianti che vanno in affanno proprio per via dell'accumulo dei fanghi, il cui costo di smaltimento incide sulle spese di gestione. Diventa dunque importante rendere ufficiali questi dati relativi alla quantità di fanghi prodotti e al loro smaltimento secondo i canali legali, che possono anche essere il conferimento in discariche specializzate pur in presenza di impieghi più sostenibili come gli impianti di compostaggio o l'agricoltura.

I dati calabresi non sono entusiasmanti. Appena un mese fa il dipartimento Ambiente della Regione ha invitato i sindaci calabresi a fornire dettagliate informazioni sulla quantità prodotta dagli impianti, la composizione e le caratteristiche, compilando le apposite tabelle. Quelle stesse tabelle pubblicate sul portale del dipartimento e che, però, non raccontano in maniera esemplare la storia degli ultimi anni, almeno a partire dal 2007. Aprendo lo spazio a scenari inquietanti, poiché diventa lecito chie-

dersi che fine facciano e da chi (e dove) vengano eventualmente smaltiti i fanghi che non vengono tracciati.

Non tutti i Comuni infatti rispondono in maniera dettagliata, alcuni non lo fanno per nulla, e così le caselle rimangono vuote oppure con un inspiegabile quanto impossibile zero nella casella relativa alle tonnellate di fanghi prodotte in un anno.

Prendendo ad esempio solo i capoluoghi di provincia, le caselle di Catanzaro tra il 2007 e il 2010 sono a zero (tra il 2013 e il 2015 del tutto vuote); nel 2011 ci sono otto milioni di metri cubi di acqua trattata all'anno e una frazione umida di fanghi prodotta pari a 411,62 tonnellate, che l'anno seguente sale a 598,86 senza però sa-

pere quanta acqua è stata trattata. Nessuno di questi fanghi è finito in agricoltura o in impianti di compostaggio, essendo stati portati, riferisce il Comune, in discarica autorizzata.

A Reggio Calabria i dati dei sei depuratori sono indicati a macchia di leopardo e in diversi casi l'ente spiega che i volumi di acqua trattati non sono effettivi, a indicati sulla base di cal-

coli legati alla potenzialità di progetto del depuratore: vale a dire che è impossibile raffrontare i dati per verificare se la quantità di fanghi prodotta, che comunque viene indicata, coincide o meno con l'attività effettiva. Emblematico il dato relativo a Cosenza tra il 2007 e il 2015: nessuna risposta. Su Crotona i numeri sono altrettanto alti: si passa da una produzione di fanghi nel 2009 e 2010 fra tremila tonnellate e quasi quattromila, che poi crolla a 562 nel 2011, anno in cui la metà viene avviata a impianti di compostaggio. A Vibo, i dati in tabella dei tre impianti risultano presenti solo nel 2015 (forniti dal Consorzio di sviluppo industriale), con l'invio dei fanghi negli impianti di compostaggio.

**I capoluoghi di provincia hanno riferito in maniera sporadica i numeri relativi al trattamento dei reflui**



**Smaltimento** I fanghi prodotti dal ciclo di depurazione devono essere trattati con precise procedure